

INDUSTRIA

L'ACCIAIO IN CRISI

Piombino si ferma, parte il rilancio

Intesa a Palazzo Chigi: 50 milioni per le bonifiche. L'appello del Papa: non lasciamo sola questa gente

MARCO SODANO

Piombino chiude, spegne l'altoforno. Piombino rilancia: l'accordo trovato ieri pomeriggio a Palazzo Chigi dovrebbe riaccendere le speranze di un pezzo d'Italia che ha legato il suo destino a quello del polo siderurgico. Non è la prima crisi: lo stabilimento che aprì i battenti nel 1864, giusto un secolo e mezzo fa, li chiudeva già per la prima volta nel 1866. Piombino ci avrà fatto un po' il callo.

Però dalla fabbrica dipendono direttamente il destino di circa 2500 persone (e delle loro famiglie), che lavorano per Lucchini e Lucchini servizi. Altri 1500 lavorano nell'indotto dello stabilimento. E poi ci sono i 528 impiegati alla Magona (gruppo Arcelor Mittal) e altre 110 persone sui libri paga di Te-

naris Dalmine. Per una città che conta 35mila abitanti, è quasi una tragedia.

I dettagli dell'intesa saranno diffusi oggi. Intanto si sa che il **ministero dell'Ambiente** metterà a disposizione 50 milioni per le bonifiche, cifra che «consentirà al ministero dello Sviluppo Economico di rilanciare un progetto industriale importante per il Paese», ha garantito il **ministro dell'Ambiente** Gian Luca Galletti lasciando palazzo Chigi al termine del vertice di ieri, cui ha partecipato anche il presidente del consiglio Matteo Renzi. Lo stesso premier aveva preannunciato l'accordo via Twitter, ammettendo che lo stop dell'altoforno «è una pessima notizia per la città». Da qui, comunque, bisogna ripartire.

Questa mattina il presidente della Toscana Enrico Rossi incontrerà i lavoratori di buo-

n'ora per illustrare i dettagli. «Credo che si possa firmare già domani pomeriggio - spiega lo stesso Rossi -. I lavoratori non chiedono la Cassa integrazione straordinaria, ma contratti di solidarietà che consentano loro di rimanere a lavorare a Piombino. Così potremmo risparmiare sulla cassa integrazione salvaguardando l'occupazione».

Anche Papa Francesco ieri ha parlato di Piombino durante l'udienza generale. Per esprimere «fraternamente» la sua solidarietà e vicinanza agli operai. «A tutti i responsabili chiedo compiere ogni sforzo di creatività e generosità per riaccendere la speranza in questi nostri fratelli e in tutti i disoccupati a causa della crisi e dello spreco: per favore aprite gli occhi e non rimanete con le mani incrociate».

Il vice ministro allo Sviluppo

economico, Claudio De Vincenti, giura che gli occhi sono apertissimi: «Il lavoro di queste settimane vuole farsi carico delle necessità dei lavoratori di Piombino, le istituzioni sono vicine a questa esigenza. Cureremo tutti gli aspetti per tutelare i lavoratori in questa fase di transizione verso il futuro». Il segretario nazionale della Fim Cisl, Marco Bentivogli ragiona invece sui numeri. «Solo la Lucchini distribuisce circa 55 milioni l'anno in stipendi all'anno e paga a Stato e Regione 65 milioni di imposte. È la prima azienda in termini di contribuzione al Pil regionale della Toscana. La sua chiusura rappresenta un danno in termini di occupazione ed economia, non solo della città di Piombino e della Toscana ma dell'intero Paese, bisogna considerare gli effetti indiretti devastanti su attività portuali, servizi, e sulle altre industrie».

